

A Lampedusa l'accoglienza è ancora un miraggio

● In due giorni nell'isola sono arrivate più di 800 persone dalla Libia e dalla Tunisia. L'hotspot si è riempito oltre la sua capacità.

● Le navi quarantena, istituite per isolare i migranti durante la pandemia, sono ancora attive, anche se l'emergenza è finita il 31 marzo.

● Nel 2021 sono sbarcate 67.040 persone: il doppio rispetto all'anno prima, ma molte meno dei profughi ucraini accolti in un mese. **Pagina 2**

I profughi confinati sulle navi quarantena

Nel 2021 gli sbarchi a Lampedusa sono aumentati, ma l'emergenza sanitaria è ancora usata come un pretesto per non adeguare il sistema d'accoglienza.

E privare della libertà centinaia di persone

Dopo giorni di mare piatto che ha favorito l'arrivo dei migranti dalla Libia e dalla Tunisia, le onde si sono alzate, il mare è a forza sette e la navigazione è difficoltosa, così davanti alla statua della madonnina di Lampedusa che guarda il porto è tornata la calma e le motovedette della guardia costiera sono ferme. "Tutto è legato al meteo", spiega il sindaco dell'isola Salvatore Martello. "Appena tornerà il sereno torneranno anche le barche, per ora la situazione è sotto controllo, l'importante è che Lampedusa non sia lasciata da sola quando con la bella stagione riprenderanno gli sbarchi".

Nel fine settimana tra il 10 e l'11 aprile sono approdate 830 persone sulla piccola isola siciliana di venti chilometri quadrati, più vicina alla Tunisia che all'Italia. "Gli sbarchi sono cominciati venerdì sera, erano tutte imbarcazioni partite da Sfax, in Tunisia. Poi il giorno successivo sono arrivate anche barche dalla Libia", racconta Giovanni D'Ambrosio, che con il progetto Mediterranean hope della federazione

delle chiese evangeliche in Italia si occupa dell'accoglienza dei naufraghi sul molo Favaro. "Erano tutti molto provati dalla traversata". Quelli partiti dalla Libia sono originari di Bangladesh, Siria, Egitto, Eritrea, Etiopia, Sudan, Sud Sudan. Mentre dalla Tunisia arrivano tunisini e subsahariani. "Il centro di accoglienza dell'isola, l'hotspot di Contrada Imbriacola, si è subito riempito oltre la sua capacità. Alcune persone sono state costrette a dormire per terra, molte non hanno ricevuto i kit igienici e i vestiti per cambiarsi, l'immondizia non è stata raccolta. Una situazione caotica", racconta D'Ambrosio.

Il centro è uno dei nodi del sistema di prima accoglienza di Lampedusa. Ha una capienza massima di duecento posti e un intero padiglione dormitorio dismesso ancora in attesa di essere ristrutturato. Con la bella stagione, appena riprendono gli sbarchi, il centro rischia il sovraffollamento e il collasso. "Basta che in un fine settimana gli arrivi siano più numerosi", spiega D'Ambrosio. Dal 2020 gli operatori e i volontari non si possono avvicinare al centro, che si trova in una posizione remota nell'entroterra ed è piantonato da

militari per impedire ai migranti di uscire e ai curiosi di avvicinarsi alle recinzioni.

Una soluzione transitoria

Per alleggerire la pressione sull'hotspot, il 12 aprile un centinaio di persone - innanzitutto i minori e i più vulnerabili - sono state trasferite con un traghetto di linea a Porto Empedocle, mentre altre sono state trasferite a bordo di una delle navi quarantena ancora attive. Una delle questioni aperte è proprio la presenza di queste navi, traghetti privati usati per isolare i migranti arrivati in Italia via mare, istituite dal governo il 12 aprile 2020 con un decreto della protezione civile dopo che era stato dichiarato lo stato d'emergenza per l'epidemia di covid-19. Anche se l'emergenza è terminata il 31 marzo 2022, le navi quarantena continuano a essere usate senza una legge che le autorizzi. Un fatto grave per il **garante nazionale dei detenuti Mauro Palma**, che le ha sempre considerate una soluzione "transitoria ed eccezionale legata allo stato di emergenza sanitaria". Continuare a usare le navi quarantena, ha dichiarato Palma, vuol dire negare in modo illegittimo la libertà delle persone e trasformare "quella che doveva essere una sistemazione di prevenzione sanitaria in hotspot galleggianti".

Nel dicembre 2020 una coalizione di 150 associazioni aveva chiesto senza successo al governo di eliminare le navi quarantena, accusate di violare diverse norme. "La loro legittimità era già dubbia, perché rappresentano una limitazione della libertà di circolazione. Oggi, dopo che è stato superato lo stato d'emergenza, non c'è più neanche la ragione che le giustificava", spiega Salvatore Fachile, avvocato dell'Associazione studi giuridici sull'immigrazione (Asgi). "Siamo di fronte a una limitazione della libertà personale che è discriminatoria, perché basata sulla nazionalità", continua Fachile, che con l'Asgi ha chiesto al governo di chiarire qual è la norma che ancora giustifica l'uso di queste navi. "Chiediamo al gover-

no di farci sapere quale sia la base normativa della proroga”, conclude.

Per Filippo Miraglia, responsabile immigrazione dell'Arci, i migranti di tutte le nazionalità dovrebbero fare la quarantena in strutture idonee a terra, a prescindere dalla rotta che percorrono per arrivare: “Non si capisce perché chi sta arrivando dall'Ucraina non fa la quarantena, mentre chi arriva via mare in Sicilia è sottoposto a questo trattamento inumano, utile più al controllo che alla salute”.

Condizioni critiche

Alberto Mallardo, portavoce dell'ong tedesca Sea-Watch, sta andando a Trapani per aspettare l'arrivo della nave umanitaria Sea-Watch 3 che lo scorso fine settimana ha soccorso più di duecento persone in diverse operazioni. La nave si è avvicinata alla Sicilia per via del maltempo qualche giorno fa, e il 15 aprile ha ottenuto dal ministero dell'interno l'autorizzazione ad attraccare a Trapani. Nel fine settimana prima di Pasqua l'equipaggio è stato testimone dell'ennesimo naufragio: “Tra venerdì e sabato sono state soccorse 201 persone in cinque diverse operazioni di salvataggio nel Mediterraneo. In particolare un drone di Frontex (l'agenzia dell'Unione europea per il controllo delle frontiere) ci ha segnalato un gommone in difficoltà al largo della Libia. Ma quando siamo arrivati sul posto era affondato. C'erano delle persone in acqua”, racconta Mallardo. Trenta miglia a nord di Zuara, dove il gommone è stato avvistato, è arrivata anche una motovedetta libica, la Fezzan, che tuttavia non è intervenuta. “Siamo riusciti a soccorrere 38 persone. Una volta a bordo ci hanno raccontato che nell'imbarcazione naufragata erano in tutto 53, una quindicina di persone risultano disperse”.

Le condizioni dei naufraghi soccorsi erano critiche: avevano ustioni provocate dal carburante, alcuni avevano bevuto troppa acqua mentre cercavano di non annegare. “Abbiamo dovuto richiedere quattro evacuazioni mediche, c'erano delle donne incinte e una persona aveva un'embolia polmonare in corso”, continua Mallardo. Secondo lui il problema principale per le navi umanitarie è la mancanza di un sistema di coordinamento dei soccorsi. Spesso le navi ricevono le segnalazioni da Alarmphone, un network di volontari europei e nordafricani che monitorano la situazione e ricevono chiamate di emergenza direttamente dai migranti. “Ci siamo sorpresi questa volta di ricevere una segnalazione da Frontex”, continua Mallardo. “C'è stato cattivo tempo nell'ultimo mese e le barche non sono partite, poi nella prima finestra di bel tempo si so-

no mosse subito”, conferma Rubi Fisher, una volontaria tedesca del network – Alarmphone. “Ma non ci sono navi delle marine europee pronte a soccorrerli come in passato, inoltre i migranti temono di essere riportati in Libia dalla guardia costiera libica, così chiamano sempre meno i soccorsi”, continua. Secondo Alarmphone, tra l'8 e l'11 aprile 2022 ci sono stati quattro naufragi: due davanti alla Libia e due davanti alla Tunisia.

“Abbiamo saputo dei naufragi davanti alla Tunisia dalle imbarcazioni di pescatori che hanno provato a portare soccorso, solo in un caso siamo stati avvertiti dai migranti che erano a bordo. Ci hanno telefonato e ci hanno detto che l'imbarcazione stava naufragando”, racconta la volontaria, che di solito risponde alle chiamate di emergenza. “È sempre più complicato intervenire”, conclude.

La logica dell'emergenza

Secondo Flavio Di Giacomo, portavoce dell'Organizzazione internazionale delle migrazioni (Oim), i migranti morti nel Mediterraneo nei primi mesi del 2022 sono già 476, mentre 3.968 sono stati intercettati e riportati indietro dalla cosiddetta guardia costiera libica. “L'emergenza nel Mediterraneo non è numerica, è umanitaria”, ha commentato Di Giacomo. “Sarebbe ora di abbandonare la propaganda di quelli che parlano di ‘fattore di attrazione’ (pull factor, una teoria secondo cui i mezzi di soccorso attirerebbero i migranti), una teoria completamente sbagliata che ha fatto troppi danni. Bisogna rafforzare il sistema di soccorso in mare”, conclude.

Secondo il rapporto sull'immigrazione 2022 del Centro Astalli, presentato il 13 aprile, sono stati 67.040 i migranti arrivati in Italia nel 2021, quasi il doppio rispetto ai 34.154 dell'anno precedente. Molti meno tuttavia degli oltre 90mila profughi ucraini arrivati in Italia nel corso di un mese in seguito all'invasione russa cominciata il 24 febbraio. Questo dimostrerebbe, secondo il rapporto, che l'accoglienza è possibile. Dal rapporto emerge inoltre che “gli effetti socioeconomici della pandemia hanno acuito le vulnerabilità dei rifugiati e la marginalità sociale”. Inoltre, anche se sono stati riformati da due anni i decreti sicurezza, “non si riesce ancora a uscire dalla logica dell'emergenza”.

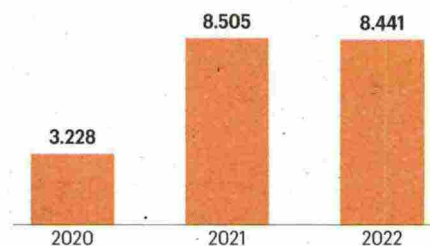
La maggior parte dei rifugiati e dei richiedenti asilo è ospitata in strutture di emergenza, ma non è stato potenziato il sistema di accoglienza ordinario, il Sai (Sistema accoglienza integrazione). Tra gli ostacoli che i richiedenti asilo incontrano per ricevere la protezione interna-

zionale il primo è ottenere l'iscrizione all'anagrafe, necessaria per accedere ai diritti sociali. “Le migrazioni”, conclude il rapporto del Centro Astalli, “sariscono dai mezzi d'informazione, ma non cessano gli abusi in Libia, le morti in mare e i respingimenti indiscriminati alle frontiere”. ● Annalisa Camilli

Annalisa Camilli è una giornalista di Internazionale. Ha scritto *La legge del mare* (Rizzoli 2019) e gli episodi del podcast *Limoni*.

Sempre più numerosi

Migranti sbarcati in Italia dal 1 gennaio 2020 al 13 aprile 2022



Fonte: ministero dell'interno



Nella foto grande: un'operazione di soccorso della Sea-Watch 3 nel Mediterraneo centrale davanti a una motovedetta della guardia costiera libica, 9 aprile 2022. **A sinistra:** a bordo della Sea-Watch 3, 10 aprile 2022. Foto di Michél Kekulé